

## PELLEGRINI, MIGRANTI E TURISTI LA SFIDA DELL'ANIMA A NORDEST

---

di TOMMASO CERNO Domanda da cento milioni: cosa c'entra l'era della grande migrazione di disperati, di cui il Nordest è meta (per ragioni geografiche, non certo di scelta ragionata), con le migrazioni temporanee, i viaggi di svago e di piacere, il turismo come lo intendiamo oggi? Risposta classica del Nordest: niente. Bene, risposta sbagliata. Se in treno si leggessero ancora i libri, come una volta, sapremmo che il "viaggio", come una nemesi, contiene in sé proprio questa dicotomia: la nostra paura di "loro" altro non è che la manifestazione irrazionale della distanza abissale fra la parte di mondo per cui il viaggio è diventato business o svago, quella che cerca piacere (sempre più fugace) nello spostarsi, e l'altra parte del mondo, quella che fugge da morte, guerre, miserie. Eppure, nell'essenza, sempre di viaggio si tratta. Turismo e migrazioni Il turismo moderno, quello che tutti noi abbiamo praticato è ben più giovane di quelle migrazioni. Nasce nel 1947, dopo la guerra mondiale, quando in Occidente prende lentamente piede l'idea di spostarsi per poco tempo da un luogo a un altro al fine di svagarsi, divertirsi, staccare dalla routine. Una pratica che ha radici più antiche, tuttavia, e non così sconnesse dal tema del conflitto religioso in atto. Prima ancora di Goethe e del suo "Italienische Reise", quel viaggio in Italia che fu la madre delle moderne guide turistiche nell'Occidente dell'Ottocento. Il turismo nasce anche per noi con le grandi migrazioni religiose, con i pellegrinaggi medievali che hanno tre mete: Roma, Gerusalemme e Santiago de Compostela. Poco importa a noi che stiamo ragionando di infrastrutture e di investimenti per far decollare il turismo del Nordest la ragione per cui questi milioni di cristiani si sono spostati da un luogo ad un altro. Ci importa, però, l'effetto che fecero. Dalla loro naturale voglia di arrivare più vicino ai luoghi del proprio animo (in quel caso cristiano, nel caso del turismo moderno l'animo libero della distrazione o della voglia di sapere, di apprendere, di vedere qualcosa che senti di avere dentro ma che la vita quotidiana non ti dà) hanno finito per generare reddito, soldi, un'economia indotta che ha costruito il potere finanziario di chi gestiva quei flussi. Prendersi cura di sconosciuti Grazie alla mobilità sono nati, infatti, i santuari (che erano certamente delle chiese, ma erano capaci di accogliere e di mostrarsi come musei), sono nati gli ostelli, che ancora oggi – e sempre di più – sono una delle forme di accoglienza dei più giovani e di chi non ha molti soldi da spendere, oltre ad essere i progenitori degli hotel, sono nate le mansiones, le stazioni di posta, diciamo gli autogrill ante litteram dove potevi fare rifornimento, nutrire e riposare il cavallo (previa presentazione di documenti, come avviene oggi in albergo, per ragioni di sicurezza). Addirittura gli ospedali – evoluzione dei conventi

che accoglievano i pellegrini – hanno avuto una spinta enorme in quei secoli, quasi a dirci che ospitare è prendersi cura di sconosciuti. Il primo viaggio organizzato Sempre in quegli anni, il viaggiatore più simile al turista di oggi era il rampollo dell'aristocrazia ricca, che veniva spedito in giro per l'Europa e per il mondo a "imparare la vita". Le mete d'allora? Germania, Francia, Italia e Spagna. Come ancora accade oggi per l'Europa. Finché Thomas Cook, nel 1841, si rende conto che il treno non serve solo a spostare merci e lavoratori ma, se ben reclamizzato, se a costi bassi, sposta famiglie normali per tratti e periodi brevi di svago. E così nasce – diciamo – il primo viaggio organizzato della storia contemporanea, al costo promozionale di uno scellino. Trisavolo dei moderni pacchetti all inclusive e, visto il sistema di prenotazione e la pubblicità che ne seguì, antesignano del viaggio fai-da-te che grazie al pc e allo smartphone ci permette, oggi, di organizzare un giro del mondo dal divano, con solo una connessione e una carta di credito. E di poter poi giudicare ciò che abbiamo visto, mangiato, bevuto su specifici siti fruiti da milioni di turisti potenziali di domani. Resta un problema, però. Questa storia turistica che ci portiamo dentro, così come questo parallelismo fra i due tipi di migrazione, quella dell'Occidente benestante e quella dell'Africa disperata, impone all'Italia, quindi al Nordest, di fare un salto di qualità. Nel nostro Paese la velocità con cui il turismo è cambiato, così come le aspettative del visitatore, la forza del suo giudizio che grazie alla rete diventa globale, è stata molto più incisiva di quanto siano state le innovazioni nel settore, di quanto siamo cambiati noi. Ma ancora peggio è stata l'involuzione della nostra mentalità. La nostra striscia di terra si spaventa per qualche migliaio di disperati che chiedono aiuto, poi pretende di gestire 45 milioni di turisti all'anno? Difficile da credere. Perle planetarie Roma come Venezia, Cortina come Aquileia, sono certamente perle planetarie e diamanti unici. Ma, diciamo, hanno vissuto di gloria per molti decenni. Invece anche loro sono dentro una crisi profonda, proprio per la mentalità arretrata del nostro Paese, incapace di favorire l'incontro fra le persone che viaggiano, senza giudicarne i gusti, gli orientamenti, gli stili di vita. Lo facciamo con i turisti tradizionali, così come lo facciamo con chi fugge. È un problema che ci portiamo dentro, un residuo di tolemaismo nel Nordest che, se vuole rilanciarsi, deve superare già Copernico. ©RIPRODUZIONE RISERVATA